

## LA TRAGICA ALLUVIONE

VIAGGIO NEI LUOGHI PIU' COLPITI



Immagini di distruzione e di solidarietà. Gli alpini servono trecento pasti al giorno (fotoservizio Lunini)



# Farini, un terremoto

## Venti milioni di danni

di ELISA MALACALZA

■ Venti milioni di euro di danni solo a Farini. E' il bilancio che a tarda sera ha fatto il sindaco Antonio Mazzocchi. Tornando da Farini, paradossalmente, viene ancora da pulirsi le scarpe sullo zerbino, zuppo di fango, prima di entrare in appartamenti che sono stati sventrati dall'acqua. Nessuno si sognerebbe di fermarsi troppo a lungo a guardare l'intimità - sacra - di una casa, se quella stessa intimità (armadi nuovi, comodini con il libro della sera e ancora la lampada attaccata alla presa, ora a penzoloni sul nulla, o le pareti verdine, tinte di nuovo) non ci fosse sbattuta in faccia per quel che, purtroppo, ne resta. Non c'è più un confine tra dentro e fuori, nella Farini alluvionata dove tutti si salutano e si danno del "tu", non c'è più confine tra spazio violabile e non violabile. Ci sono pezzi di stanze che sono rimasti su, faccia a faccia col Nure, mentre l'altra metà della stanza è stata stratonata ed è finita chissà dove, giù, nel torrente diventato quel mare d'acqua color caffelatte. Ma Farini non è una terra di nessuno, per quanto il suo volto sia del tutto sfigurato. Non lo è affatto. Così viene da chiedere "Permesso", affacciandosi alle case con i portoni spalancati, anche se dentro non c'è più nessuno. Sono state evacuate circa trenta persone a Farini. Eppure i ricordi, soprattutto quelli belli, ci sono ancora



tutti, negli scheletri di case, schizzati dalla melma marrone. Ci sono i presepi di Natale, ci sono i piattini decorati, le tazze da tè.

Parliamoci chiaro. La sensazione è quella che i ladri siano entrati nei ricordi della gente e abbiano portato via tutto. Ma chi può portare via alla montagna il suo orgoglio e la sua dignità? «Nessuno», ci dicono tutti in strada. A cinque giorni dal disastro, è questa la lezione della Farini sana che non si arrende e non si arrenderà mai.

«Ce la facciamo, te l'ho detto che ce la facciamo, sì, anch'io ti voglio bene», dice al telefono a un amico il sindaco Antonio

Mazzocchi. Le telefonate sono continue. Arrivano da tutta Italia. Nei giorni scorsi, si sono presentati in alta Valnure anche alcuni "angeli" del terremoto di Modena: «Volevamo ricambiare anche noi, nel nostro piccolo, il cuore grande di Piacenza - hanno detto -. Sappiamo cosa vuol dire perdere la casa, sappiamo cosa vuol dire sentirsi arrabbiati e senza speranza. Per questo siamo qui».

Viene da pensare che l'Italia c'è e nella difficoltà diventa compatta, unita. Non c'è spazio per la caccia al nemico, non c'è spazio per recriminare. adesso. Chi lo fa, da lontano, non ha capito che, col cuore spezzato, ci si vuole più bene, ora, a Farini.

Lunedì riapriranno le scuole. È la prima campanella di normalità. Le campane sono il sogno di una vita che deve tornare a pulsare. Non a caso a Castagnola, in comune di Ferriere, non troppo distante da Farini, quando, dopo tre giorni di isolamento, si sono sentite le campane (segno del ritorno della luce) gli abitanti hanno preso il vino buono per festeggiare. Per Farini ci vorranno anni perché si parli di normalità.

«Abbiamo già raccolto 110 richieste di risarcimento danni da parte dei privati - diceva ieri mattina il sindaco Mazzocchi, di fronte a un Municipio che ha perso completamente l'ufficio tecnico e che vede scomparsa l'anagrafe -. Al momento, solo di danni ai privati, siamo a quota otto milioni di euro. E chiaramente ci sono persone delle frazioni che non si sono ancora presentate, mancano tante richieste. Basti pensare che l'altro giorno ci ha chiamati un signore di una frazione dicendoci: "Non riuscivo a contattare nessuno, ero isolato, sto venendo giù a piedi nei boschi, arrivo". Questa è la nostra gente. I primi a scendere in strada con pala e trattori sono stati i nostri vecchi. E poi è arrivato un fiume, questa volta di gente. Tantissimi giovani, tante ragazze. Sono loro che ci hanno fatto capire che c'è speranza».

A cinque giorni dal disastro, il primo cittadino non è riuscito ancora a raggiungere alcuni luoghi, come Sassi Neri: «Mi si spez-

za il cuore, ho passato due giorni a piangere - ricorda il sindaco, mentre ci indica le galline morte del parroco, travolte dalla piena e ora sul letto del Nure -. Ora però è tempo di reagire. Non so come, ma ce la faremo. Siamo duri. Pezzi di ponti sono diventati birilli e si sono scaraventati contro le case, sventrandole. A Salsominore si contavano 60 centimetri di acqua. C'era un metro e mezzo di acqua in più rispetto alla piena del 2000. Adesso? Dobbiamo proteggerci. Se no quando inizia ancora a piovere non so cosa succede».



IL RACCONTO DI CHI HA VISSUTO LA NOTTE DELLA PAURA

## «Onde altissime sulle case»

Via Roma devastata. «Nessuno ci ha avvisati»

FARINI - La casa del parroco, don Luciano Tiengo. La casa del fabbro. La casa del meccanico. La casa di tutti, il Municipio. La caserma dei Carabinieri. Non c'è più niente. «Non siamo stati evacuati, non siamo stati avvisati da nessuno, le onde alte dieci metri hanno preso a sberle le nostre case, hanno completamente sommerso i primi piani e si sono prese gioco dei sacrifici di vite intere». Sono queste le considerazioni che si ascoltano in via Roma, una delle vie centrali di una Farini che non è la stes-

sa di una settimana fa.

«SOLO VEDENDO FARINI SI PUO' CAPIRE» «L'apocalisse - dice Angelo Provini, intento a sgomberare il suo garage -. Non ho altre parole per descrivere quello che è successo. Lunedì non ci volevo credere. Non potevo realizzare una simile devastazione. Solo vedendola si può capire. Non trovo ancora le parole, ho un nodo in gola. Si dice che il fiume abbia superato i 14 metri. L'acqua superava di 40 centimetri i garage. Non riconosco il paese, ci vorranno anni per riparlare allo stato di prima. Un

miracolo che in paese non ci siano state vittime, vedendo le case ridotte in questo stato. Hanno portato fuori le persone di notte mentre le abitazioni crollavano. Una mia amica per fortuna era in ferie. Altrimenti la casa l'avrebbe probabilmente uccisa».

A 80 ANNI SI SENTE MALE PER AIUTARE In strada sono scesi tutti. Nessuno si è tirato indietro, anche se a ottant'anni compiuti: «Come potevo non prendere la badila, vedendo i miei amici in difficoltà - spiega Francesco Maschi -. Ho cercato di aiutare

per quanto possibile una casa, poi un'altra, poi un'altra. Alla fine sono caduto, e non ricordo più niente. Mi hanno detto che per una persona nata nel '35 sono sforzi da evitare, ma il mio paese è troppo importante e non avevo mai visto nulla di simile. Mai nella vita».

TRECENTO PASTI SERVITI AL GIORNO La sezione Alpini di Piacenza si sta occupando di preparare i pasti per i volontari e per chiunque ne abbia bisogno. Sono circa 300 i pasti serviti al giorno: «Alcuni hanno spalato, altri hanno servito i pasti, ci dia-



Federico Gregori capogruppo degli alpini di Groppallo; a sinistra il sindaco Antonio Mazzocchi al banchetto dove si segnalano i danni

mo il cambio - spiega Federico Gregori, capogruppo degli Alpini di Groppallo -. Fino a che ci sarà bisogno saremo qui. Il clima è purtroppo quello che abbiamo toccato con mano in ogni calamità. C'è gente che ha perso tutto, il lavoro, la casa. Un disastro. I sacrifici di vite intere sono

andati in fumo. Noi cerchiamo di dare una mano, come possiamo. La gente ci porta tantissime scorte di viveri, quando andiamo a fare la spesa per i volontari alcuni commercianti ci regalano generi alimentari. La solidarietà non è mancata in questi giorni».

malac.